

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

SABATO 23 GIUGNO 2018

Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XLV - Numero 148 - 1.50 euro*

30 |

Sabato 23 giugno 2018 | il Giornale

Album

CINEMA

L'italiano Carlo Chatrian direttore del Festival di Berlino

Il giornalista e critico cinematografico torinese Carlo Chatrian sarà direttore artistico del Festival del cinema di Berlino a partire dall'edizione 2020. La nomina si aggiunge a quella dell'olandese Mariette Rissenbeek, che sarà direttrice amministrativa. Uno sdoppiamento di incarichi che segnerà la sostituzione dell'attuale direttore Dieter Koesslich. Il ministro dei Beni culturali, Alberto Bonisoli, si è congratulato con Chatrian via Twitter: «Sincere congratulazioni a Chatrian. Talento e creatività italiane alla guida di uno dei più autorevoli festival europei».

l'intervista » Antonio Damasio

Eleonora Barbieri
nostro inviato a Lignano
Sabbiadoro (Udine)

Antonio Damasio è uno dei più grandi neuroscienziati contemporanei. Nato a Lisbona, insegna alla University of Southern California ed è diventato famoso, ventiquattro anni fa, per il saggio *L'errore di Cartesio*. Oggi torna a raccontare il cervello, gli esseri umani, la storia dell'evoluzione e soprattutto della cultura a modo suo, secondo quello che è *Lo strano ordine delle cose*. Così si intitola il suo nuovo libro, appena pubblicato da Adelphi, che lo studioso presenta oggi a Lignano Sabbiadoro, in occasione del Premio Hemingway che riceve questa sera (ore 18, CinemaCity). Ne parlerà anche domani a Milano, nell'ambito della Milanese, con Carlo Rovelli (Piccolo Teatro Grassi, ore 21).

Professor Damasio, che cosa ha di «strano» la sua spiegazione dell'evoluzione della cultura?

«Ci sono due aspetti molto diversi dalla tradizione, che rendono questa prospettiva rivoluzionaria, anche se non amo usare questa parola. Innanzitutto faccio cominciare l'avventura della cultura molto prima, con creature non umane, molto più semplici di noi, perfino senza sistema nervoso. I batteri, e poi insetti come formiche, api...»

«Di solito si pensa che la cultura - l'arte, la scienza, la politica, la religione, la tecnologia, i sistemi morali, l'economia - derivi dai risultati spettacolari raggiunti dalla nostra intelligenza, e che prima non sia esistito niente. E che abbia fatto tutto l'intelligenza, da sola.»

Non è così?

«No. E questo è il secondo aspetto rivoluzionario. In questo libro faccio emergere l'importanza della vita e dei sentimenti nel creare la cultura. L'intelligenza è stata necessaria, ma non sarebbe mai stata sufficiente senza la motivazione ad agire. E la motivazione è data dalle emozioni, positive o negative che siano: rabbia, paura, dolore, piacere, amore...»

Motivazione in che termini?

«I sentimenti sono gli arbitri delle scelte, anche di quelle culturali. Per esempio, quando i primi uomini provavano dolore e andavano dal "dotto" dell'epoca, come sapevano che una cura funzionava? Perché il sentimento di dolore si trasformava in benessere. Il sentimento ci dà tantissime informazioni: senza, non avremmo né conoscenze, né cultura.»

Come avviene lo stimolo?

«Le emozioni sono l'equivalente mentale dell'omeostasi. Per capire che cosa sia, bisogna considerare innanzitutto che la vita è pericolosa. La vita, diciamo, è instabile: è come il lavoro di un giocatore, basta un errore e crolla tutto.»



EQUILIBRIO
Nell'immagine a lato, materia grigia e sensazioni colorate. Nel suo libro «Lo strano ordine delle cose» (Adelphi), Antonio Damasio (classe '44, nella foto in basso) esamina la genesi della cultura sottolineando il ruolo svolto dalle emozioni che, dice, sono l'equivalente mentale dell'omeostasi peraltro presente anche nei batteri

«L'intelligenza non basta. Sono le emozioni i veri motori della cultura»

Il neuroscienziato autore di «Lo strano ordine delle cose»: «I sentimenti sono arbitri delle scelte»

L'omeostasi che cosa fa?

«È un sistema di regolazione, fa sì che la vita sia mantenuta. I batteri non hanno sistema nervoso, ma hanno l'omeostasi. Se poi hai anche un sistema nervoso e una mente, allora il corrispondente dell'omeostasi sono i sentimenti: ci dicono se l'omeostasi è regolata bene o male.»

Quando ha iniziato a interessarsi ai sentimenti?

«Alla fine degli anni '80. E ho capito che erano ben poco compresi dalla scienza.»

Come mai sono così trascurati?

«Per via del grande successo della fisica, della matematica, dell'informatica diamo ormai valore solo a ciò che è collegato a procedimenti razionali. Dopo la seconda guerra mondiale e le scoperte di Turing, uno dei mentori delle neuroscienze è stato, per tutti noi, Warren McCulloch.»

Che cosa ha fatto?

«Ha stabilito il ponte fra linguaggio del computer e sistema nervoso. Da allora, il cervello è studiato e inteso come un computer, e tutto quello che ha a che fare con i sentimenti è stato messo da parte. Ma oggi le cose stanno cambiando: mi aspettavo che il libro venisse attaccato, e invece no...». In questa sua visione, il cervello è meno importante?

«Non è che non sia importante, è che il corpo è molto importante. E cervello e corpo cooperano completamente. Emozioni come il piacere e il dolore riflettono la nostra vita.»

Perché dice che il sistema nervoso è al servizio del corpo e non viceversa?

«Il sistema nervoso è nato per coordinare le diverse parti dell'organismo, il quale, così, è potuto diventare sempre più complesso. Poi, con l'evoluzione, ci siamo sviluppati fino ad avere sentimenti, rappresentazioni mentali e, da lì, si è spalancato un mondo tutto nuovo: quello della mente e, alla fine, dell'intelletto.»

È stato uno sviluppo ulteriore, diciamo.

«Il sistema nervoso non è nato per farci parlare, dipingere, scrivere poesie, fare filosofia. È sorto per aiutare la vita nel suo mestiere... E così anche la cultura ha la stessa ragione: aiutarci a rimanere vivi.»

E come?

«Beh, i Dieci comandamenti che cosa sono, se non un modo inventato per rendere la vita migliore, nell'ambito della società?». Così ricompono l'errore di Cartesio, e riavvicina le idee e il mondo?

«Certo. Il motivo per cui esistono i sentimenti è positivo. Anche se si tratta di sentimenti negativi, come l'aggressività, la rabbia o la paura: nella giungla erano utili. Qualcuno li accusa di ridu-

zione.

«Non riduco l'umanità ai batteri, non riduco niente. Anzi, elevo i batteri fino al livello dell'umanità, per mostrare che siamo fatti di componenti semplici e intelligenti insieme.»

A un certo punto spiega che l'intestino, o meglio il sistema nervoso enterico, è considerato un secondo cervello, che influenza il nostro benessere e il nostro umore. Che significa?

«In realtà dovrebbe essere chiamato il primo cervello. È stato proprio lo sviluppo del sistema digestivo a fare sviluppare il sistema nervoso. Ottenere risorse energetiche era fondamentale per la vita: è un altro aspetto inatteso dello strano ordine delle cose...»

Perché è contro la visione algoritmica del cervello?

«Non sono d'accordo con l'idea che il cervello possa essere ridotto solo alla sua parte razionale. Se gli sviluppi dell'intelligenza artificiale puntano solo sugli aspetti cognitivi, il risultato saranno strumenti e creature estremamente intelligenti, ma che non avranno i sentimenti che impediranno loro di compiere errori, o provare pietà, giustizia, o rispettare i valori morali, che si basano su emozioni come il dolore e la sofferenza.»

È vero che il più grande neuroscienziato è Shakespeare?

«Assolutamente. Shakespeare è riuscito a guardare dentro la mente, a livello di intelligenza e di sentimenti, e ad analizzare il comportamento umano in profondità. Shakespeare fa grandi osservazioni sui meccanismi del cervello.»

Per esempio?

«Sapeva che il corpo era cruciale. Notava le interazioni fra mente e corpo. Amleto dice: "La coscienza ci rende tutti codardi". Aveva individuato la relazione fra la coscienza, la paura e i valori morali. Credo che, come tutti i grandi scrittori, poeti e filosofi, sia passato attraverso molte sofferenze, e molta gioia.»

IL SAGGIO

Il fascismo si archivia studiandolo. Così ad esempio

Luca Gallesi

Come il convitato di pietra del *Don Giovanni* o il fantasma di Banquo nel *Macbeth*, il Fascismo è una presenza ricorrente, e ingombrante, sulla scena politica del nostro Paese. Evocato, maledetto, esorcizzato, vituperato ma soprattutto citato quasi sempre a sproposito, il Ventennio è l'esempio più classico di un passato che non vuole passare. Basta scorrere il repertorio di Storia in una qualsiasi libreria per accorgersi che la quantità di volumi dedicati al periodo tra le due guerre supera notevolmente quella di ogni altro argomento. Sarebbe dunque il caso, avvicinandosi alla fatidica scadenza del centenario di fondazione dei Fasci di combattimento - fra meno di un anno - di deporre il moschetto, mettersi a fare e orbare nell'archivio della storia patria.

A questo proposito, giunge opportuna la pubblicazione di un agile volume di Luciano e Simonetta Garibaldi, autori di *Eventi e protagonisti del ventennio fascista* (Mantova 1985, pagg. 200, euro 18; serie Archivio Storia). Si tratta di un tentativo, riuscito, di storicizzare il periodo più discusso della nostra storia, analizzandone, con stile giornalistico, i fatti e i personaggi più salienti. Diviso in brevi capitoli autonomi, come in una sorta di enciclopedia, permette al lettore di assistere allo scorrere degli eventi da piazza San Sepolcro alla Marcia su Roma, dalla Guerra d'Etiopia alla tragedia di Dongo, seguiti dai profili di un centinaio di personalità, che vanno dal quadrumviro della Marcia su Roma ai giornalisti schierati come Appellus o critici come Maccari, passando per gli oppositori come De Gasperi.

Non si tratta, ovviamente, di un semplice elenco di vite e vicende raccontate per l'ennesima volta, ma di un riuscito tentativo di coniugare la scorrevolezza giornalistica con l'autorevolezza delle ultime scoperte storiche. A questo proposito, spicca l'acuta e sembra definitiva ricostruzione della fine del Duce: il libro smonta il falso storico della *svuolga*, ormai archiviata da tutti i ricercatori in buona fede, portando nuovi elementi alla tesi della cosiddetta «pista inglese», che vide Churchill riappropriarsi del carteggio segreto, lasciando che i comunisti si impadronissero di tutti i documenti mai più ritrovati.



ECCEZIONE
La vita è "innaturale" Piccoli errori e salta tutto

NORMALITÀ
Un batterio sa regolare la propria esistenza

FONDATA NEL 1945

GIORNALE DI BRESCIA

Sabato 23 Giugno 2018 - Anno 73 - n. 173 - Euro 1,20 - www.giornaledibrescia.it - Tel. 030.37901

La scrittrice Annie Ernaux: «Una separazione tra paura e apertura»

«IN FRANCIA LA PRESENZA DI QUALCOSA DI STRAZIATO»

Francesco Mannoni

«Sono una transfuga di classe (sociale): le mie origini conoscono le difficoltà

materiali del mondo operaio, quello dei miei genitori gestori di un piccolo bar emporio. Poi questa situazione è cambiata, sono diventata un'assistente sociale e mi sono lasciata alle spalle quella realtà. Ma mi sono trovata fra due universi: quello delle lotte sociali del mondo che lascio e quello del mondo in cui entro. Non ho vissuto sempre bene questa condizione, ma la scrittura ha alimentato e placato le mie divergenze».

La scrittrice francese Annie Ernaux sembra fisicamente fragile, ma la forza delle parole ne ha fatto da tempo una combattente granitica, ostinata e decisa. E a quasi 78 anni (li compirà il primo settembre) è sempre più

determinata. La sua penna tagliente apre, estirpa, ricuce e cicatrizza,

facendo dei suoi romanzi appelli e confessioni che il mondo deve conoscere e valutare. Romanzi in parte autobiografici, dai quali non esclude tuttavia uno sfondo sociologico che spesso diventa effervescenza di ragioni collettive. E libro dopo libro ella ha affinato il senso della vita, attraverso esperienze anche dolorose.

Premiatissima in Francia, Premio Strega europeo nel 2016, Annie Ernaux ha ora vinto la XXXIV edizione del

Premio Hemingway Lignano Sabbiadoro per la sezione letteratura, e nella bella località balneare l'abbiamo incontrata e intervistata.

La scrittura come forma di resistenza? Raccontarsi, svelarsi per capirsi?

C'è voluto del tempo per cambiare il rapporto che c'era tra me e me stessa, tra me e la mia scrittura degli inizi e capire, in quel momento di consapevolezza, che valeva la pena che il vissuto diventasse il mio materiale letterario. Nel tempo

poi ho praticato una spersonalizzazione e l'io dei miei libri è diventato un noi. Questa fusione con il mondo attraverso la memoria è il punto della mia scrittura di adesso.

Nel suo romanzo «Memorie di ragazza» c'è la Francia di De Gaulle, del franco pesante e della prima Repubblica: oggi la sua Francia com'è?

Rispetto agli anni Sessanta, quando la Francia era considerata un'unità a sé stante, oggi noto una differenza sostanziale: allora per i francesi c'era la Francia innanzi tutto in relazione con l'Europa e con il mondo, e poi gli altri Paesi, ma era sempre un'entità unica. Adesso abbiamo una coscienza molto diversa per il fatto che la Francia è inserita in un contesto europeo e internazionale, e il passaggio da una realtà singola come quella nazionale a una mondiale credo sia condivisa da tutti i francesi. Ma nella Francia attuale ho la percezione che ci sia la presenza di qualcosa di straziato - come probabilmente anche da voi in Italia -, e la situazione non è facile né pacificata.

Che cosa intende per «straziato»?

Lo strazio è una separazione. Coesistono due Paesi diversi in questo momento: il primo è la Francia del ripiegamento su se stessa e della paura; l'altra è la Francia che si è aperta alla molteplicità del mondo e a un'idea di accoglienza, e guarda a un preciso dato di fatto: il multiculturalismo francese da cui non si torna indietro. Questa separazione tra le due Francia resta latente per lunghi periodi, ma esplose al momento delle elezioni: e allora la separazione diventa un conflitto.

Ma l'elezione di Macron non ha riappacificato i francesi?

All'inizio l'atteggiamento di Macron era aperto a un'idea di Francia che evolve ed aveva il consenso della maggior parte dei francesi. Una volta diventato presidente, tuttavia, la sua politica è diventata ultraliberale e ha mostrato un orientamento di destra, fatto che produce un ripiegamento nel tessuto culturale del Paese, dove non esiste più il partito comunista e il partito socialista s'è disfatto. Così la

parte meno abbiente degli strati sociali francesi si è convinta che non esistono più soluzioni di tipo politico, e in Francia non c'è più un contrappeso alla destra estrema e radicale del Fronte Nazionale di Marine Le Pen.

Che cosa resta a far da argine alla destra estrema?

Solo Macron con la sua politica sempre più liberale; quel Macron che non ha fatto nulla in favore della crisi della nave Acquarius, e solo la Spagna ha salvato l'onore continentale dell'Europa in una situazione umanitaria grave. E questo, anche per quanto riguarda la politica interna di Macron, evidenzia le differenze che nutrono il populismo.

La parte meno abbiente degli strati sociali «si è convinta che non esistono più soluzioni di tipo politico»



Autrice pluripremiata, Annie Ernaux, che ora riceve un riconoscimento a Lignano Sabbiadoro

Libero

QUOTIDIANO

Sabato 23 giugno 2018

A Lignano Sabbiadoro la cerimonia del Premio Hemingway

Si svolgerà oggi alle 18, al CinemaCity di Lignano Sabbiadoro, la cerimonia di consegna del Premio Hemingway giunto alla 34esima edizione. A ricevere il prestigioso riconoscimento quattro protagonisti della scena culturale del nostro tempo: Annie Ernaux per la Letteratura, Antonio Damasio per «L'avventura del Pensiero», Lilli Gruber quale «Testimone del nostro tempo» e Francesca Della Toffola per la fotografia. La cerimonia sarà condotta da Chiara Lico, volto noto del Tg2.

CORRIERE DEL VENETO

LE ALTRE EDIZIONI: Padova-Rovigo, Treviso-Belluno, Vicenza-Bassano, Corriere di Verona

VENEZIA E MESTRE

corriere delveneto.it



L'intervista Il Premio Hemingway a Annie Ernaux

a pagina **21** **Visentin**



Cultura & Spettacoli

Letteratura All'autrice di «Memorie di ragazza» il premio Hemingway

Si è tuffata dentro il dolore come pochi altri scrittori. Ha narrato di amore, sesso, violenza, aborto, malattia, ma per Annie Ernaux la scrittura resta soprattutto un atto politico, con cui sensibilizzare i lettori, ad esempio sulla questione del privilegio di nascita e sull'esperienza di genere in una società patriarcale, temi portanti delle sue opere. Tra i romanzi più noti, *Una vita di donna*, con la cronaca del suo tumore, *L'altra figlia*, lettera alla sorella morta prima della sua nascita. In *Memorie di ragazza*, sessant'anni dopo, rievoca l'estate del primo rapporto sessuale, «il

Inchiostro
A destra la scrittrice francese Annie Ernaux nel suo studio, sotto un'immagine di Ernest Hemingway



«Noi scriviamo di corpi, gli uomini di guerra»

Annie Ernaux, la Francia e l'Italia: «Meglio Macron di Salvini»

grande ricordo della vergogna, il più intrattabile di ogni altro».

Annie Ernaux in questi giorni è a Lignano Sabbiadoro per ritirare il premio Hemingway per la letteratura (domani al CinemaCity, ore 18, a cura della Fondazione Pordenonelegge). E si è raccontata. Senza ipocrisie.

Cosa significa per lei vincere un premio dedicato a Hemingway?

«Ho cominciato a leggere Hemingway quand'ero molto giovane, a 18 anni: "Addio alle armi" mi ha commossa fino alle lacrime. Da adulta ho apprezzato soprattutto la sobrietà dello stile che suggerisce le cose senza dirle, questo mi ha affascinata più di tutto, credo sia la sua innovazione e grandezza. Dedicare un premio a un autore contribuisce a renderlo immortale. Legare il suo nome a una città, come in questo caso Lignano, incarna la memoria dell'autore in un presente territoriale».

La sua scrittura è spesso

A Lignano

● Domani alle 18 a Lignano CinemaCity, la cerimonia di consegna del Premio Hemingway 2018: ad Annie Ernaux per la Letteratura, a Antonio Damasio per «L'avventura del Pensiero», a Lilli Gruber «Testimone del nostro tempo», a Francesca Della Toffola per la fotografia. L'evento è curato da Fondazione Pordenonelegge e promosso da Comune di Lignano Sabbiadoro



stata catalogata come autobiografia, ma lei rifiuta di rientrare in un genere letterario, perché?

«Credo che la maggior parte delle opere letterarie francesi sfugga alla catalogazione di genere. Anche per la mia scrittura è così. Scrivere all'interno di un genere ben preciso è un freno alla creazione. All'inizio nei miei libri ho

messo in luce la differenza tra il mondo dei dominanti e quello dei dominati, partendo dall'esperienza da cui vengo, anche con aspetti intimi e personali. Sono una transfuga di classe, dal mondo operaio dei miei genitori, diventando insegnante mi sono lasciata alle spalle la classe d'origine, questo mi ha portata a sentire sempre molto il tema delle lotte sociali».

Elisabeth Strout dice che la scrittura femminile come genere non esiste. Lei cosa ne pensa?

«La scrittura femminile esiste da un punto di vista commerciale, basta vedere che in qualsiasi grande centro commerciale o libreria si trova il reparto "letteratura sentimentale". Dal punto di vista dello scrittore, invece, sono d'accordo con Elisabeth Strout, non esiste. Però le donne scrivono più del corpo che delle guerre. Così come gli uomini scrivono meno del corpo e più delle guerre».

Ha mai subito molestie?

Nel mondo della letteratura c'è parità di genere?

«Le molestie non sono solo quelle sessuali. La dominazione maschile si subisce in ogni aspetto dell'esistenza, come tutte le donne l'ho subita anch'io, sia come scrittrice che come insegnante. Gli esempi sono ogni giorno sotto gli occhi, basta vedere che nella carriera ai ruoli di vertice arrivano soprattutto gli uomini o che nei dibattiti televisivi o kermesse letterarie gli ospiti sono prevalentemente scrittori maschi».

Oggi come vede la sua Francia?

«La Francia attuale è un paese diviso in cui coesistono paura e chiusura da una parte e multiculturalismo e apertura dall'altra. Questa differenza esplosiva, diventa conflitto durante le elezioni. Macron era aperto a una Francia che evolve, poi da presidente la sua politica ha mostrato un volto di destra. Anche se penso che Macron non abbia nulla a che spartire con Salvini in Italia, la sua ora è una politica liberale di destra, feroce anche contro tutti i movimenti sociali che implicano cambiamento, compresi i sindacati. E anche nel governo Macron, le donne non ricoprono ruoli cruciali...».

Francesca Visentin
© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Adige

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL TRENTINO ALTO ADIGE

sabato 23 giugno 2018

IL RICONOSCIMENTO

Oltre alla giornalista vince anche Ernaux

Il premio Hemingway a Lilli Gruber

E oggi la giornata del *Premio Hemingway*, 34ª edizione che si assegna a Lignano Sabbiadoro, città molto amata da Ernest Hemingway.

Il premio è stato vinto da quattro protagonisti della scena culturale del nostro tempo: Annie Ernaux per la Letteratura, Antonio Damasio per «L'avventura del Pensiero», Lilli Gruber (nella foto) quale «Testimone del nostro tempo» e Francesca Della Toffola per la fotografia. Il premio è un poliedrico omaggio alla personalità di Hemingway, un modo per ricostruire la sua dimensione di scrittore, di osservatore e narratore del suo tempo, di giornalista e corri-

spondente dalle prime linee dell'attualità.

Oggi giungono anche a conclusione gli Incontri del Premio Hemingway 2018: protagonista dell'appuntamento sarà uno dei volti del giornalismo italiano, Lilli Gruber, altoatesina, ormai ancorata stabilmente alla 7 con Paolo Pagliaro, già direttore dell'Adige. Gruber ha vinto il premio «per avere raccontato il presente nelle sue forme più complesse e dolorose - dalle migrazioni, alle guerre, al terrorismo - con stile rigoroso e grintoso, mostrando sempre forte personalità e autonomia intellettuale. La sua capacità di stimolare riflessioni negli ascoltatori e porre salutari dubbi



nell'opinione pubblica, ci rende consapevoli che il giornalismo può diventare una forma privilegiata di cultura». Lilli Gruber sarà protagonista di una conversazione intorno a «Vita e giornalismo» in dialogo con Omar Monestier, direttore del quotidiano Messaggero Veneto.

IL PICCOLO

GIORNALE DI GORIZIA E MONFALCONE



FONDATO NEL 1881

SABATO 23 GIUGNO 2018



PREMIO HEMINGWAY

Ernaux: «È straziante la paura dell'altro»

■ ROCHIRA A PAGINA 38



IL PICCOLO

GIORNALE DI GORIZIA E MONFALCONE



FONDATA NEL 1881

SABATO 23 GIUGNO 2018

L'intervista



Al centro, la scrittrice Annie Ernaux. Qui sopra, Antonio Damasio e Lilli Gruber. Assieme alla fotografa Francesca Della Toffola hanno vinto il Premio Hemingway

Annie Ernaux «È straziante la paura dell'altro»

La scrittrice riceve oggi a Lignano il Premio Hemingway assieme ad Antonio Damasio, Della Toffola e Gruber



di ALBERTO RÓCHIRA
«Oggi, l'io dei miei libri è un tu, la mia è una autobiografia impersonale, una fusione con il mondo attraverso la memoria. Questo è il mio punto d'approdo». Così Annie Ernaux, premio Hemingway per la letteratura 2018 (34 edizione), considerata un classico contemporaneo, amata da generazioni di lettori e studenti. Nata a Lillebonne (Senna Marittima) nel 1940, e0 - a partire dalla fine degli anni Cinquanta - una delle voci più autorevoli del panorama culturale francese. L'ormai editore ha pubblicato "Il posto", "Gli anni", vincitore del Premio Strega Europeo 2016, "L'altra figlia", "Memoria di ragazza" e il recente "Una donna". Sarà premiata oggi, alle 18, nella cerimonia ufficiale a Lignano Sabbiadoro, insieme con il neuroscienziato Antonio Damasio (premio L'avventura del pensiero), la fotografa Francesca Della Toffola e la giornalista e conduttrice televisiva Lilli Gruber (premio Testimone del nostro tempo). Alla scrittrice francese, "etnologa di se stessa", l'Hemingway 2018 per la letteratura viene assegnato "per avere rinnovato in modo personalissimo le possibilità dell'autobiografia, come forma letteraria".

ria e strumento di conoscenza della realtà".
Come accoglie questo premio?
«Ne sono davvero onorata - risponde Annie Ernaux - per me Hemingway è sempre stato il più grande scrittore della prima metà del Novecento in America. Ed è molto legato al mio percorso di vita, di lettrici e di scrittura. Le sue opere sono spesso ambientate in Europa, e quindi tra la sua origine e le sue ambientazioni si crea un doppio rapporto di grande vicinanza da un lato, e di lontananza dall'altro, di

prossimità e di diversità allo stesso tempo.
Come vive l'intreccio tra vita e letteratura?
«Ripercorrendo il mio passato, come per molti autori che hanno iniziato negli anni Sessanta, la scrittura riguardava soprattutto la finzione e non il proprio vissuto. Non era quella la tempesta letteraria in cui si faceva narrativa dal proprio vissuto. Quindi ho scritto per primo un libro di finzione che poi non è stato pubblicato. C'è voluto del tempo per cambiare il rapporto che c'era tra me e me stessa e tra

me e la mia scrittura. Poi mi sono resa conto che valeva la pena che quello che avevo vissuto diventasse materia della mia scrittura». **Che idea ha della Francia oggi?**
«Non è facile definire la situazione adesso, siamo nell'occhio del ciclone. Ma rispetto agli anni Sessanta noto una differenza sostanziale: allora la Francia era considerata un'entità a sé stante, unica, per i Francesi c'era la Francia da sola, la Francia innanzitutto, e poi gli altri Paesi. Oggi abbiamo una coscienza di

versa: la Francia è inserita in un contesto dapprima europeo e poi mondiale, e la consapevolezza di questo attraversamento costante, tra entità singola e mondiale, penso sia condivisa da tutti i francesi». **E la situazione politica, come la valuta?**
«La percezione è che ci sia la presenza di qualcosa di straziante, come penso accada anche in Italia attualmente. Questo strazio è diventato separazione tra due France, una del ripiegamento su se stessa, della paura dell'altro, e l'altra che si è aperta

a un'idea di molteplicità del mondo, di accoglienza. Semplicemente guarda senza paura a un dato di fatto, che è il multiculturalismo. Dal quale non si torna indietro. Questa separazione resta latente, e poi esplosa al momento del voto, e diventa un conflitto». **Che giudizio ha del presidente Macron?**
«Il primo dato è che sembra avere un atteggiamento aperto a questa seconda idea di Francia almeno questo è il volto con cui si è presentato. Poi, da quando è diventato presidente, la sua

politica è stata via via più severa e ha mostrato un volto che è chiaramente di destra, che produce nel tessuto culturale del Paese il ripiegamento su di sé e la paura. Ma la cosa più evidente è che non c'è più contrappeso alla destra estrema e radicale del Fronte nazionale di Marine Le Pen. Il partito socialista è completamente disafatto, per non parlare di quello comunista».

Come autrice di "Memoria di ragazza", dove si parla anche di uno stupro, come si colloca nei confronti del movimento "Me too"?
«Sono assolutamente d'accordo con Me too, la denuncia degli abusi di carattere sessuale e di potere sulle donne. Ma in Memoria di ragazza, quella ragazza del 1958 non ha niente a che fare con le opinioni della donna di oggi. A me interessava esattamente quella ragazza, e in questi termini, diciamo che la scrittura permette molta più complessità. La missione della scrittura è più ampia, non è riducibile a slogan, seppure io condivida questa lotta».

Foto: M. M. / Contrasto



ANNIE ERNAUX La scrittrice francese ha incontrato ieri il pubblico al centro congressi Kursaal

La scrittrice francese ha incontrato il pubblico ieri pomeriggio e oggi riceverà il premio Hemingway nella sezione Letteratura

Ernaux, quando l'io diventa noi

L'INTERVISTA

Ha intrecciato letteratura e vita, Annie Ernaux, e nei suoi libri si fondono esperienza storica ed individuale, rinnovando i limiti dell'autobiografia, fino ad arrivare alla forma dell'autobiografia impersonale: un ossimoro, quasi. «All'inizio si può parlare di un'esposizione, di una messa in luce del dato intimo e personale, che mi è stato necessario nel passaggio tra il mondo dei dominati e quello dei dominanti, quello operaio e quello più colto - spiega la scrittrice francese - ma l'evoluzione che vedo guardando il mio percorso riguarda un movimento di spersonalizzazione: l'io dei miei libri è un io che diventa via via meno personale, al punto che ne "Gli Anni" non c'è più un io ma c'è un noi. Questa fusione dell'io con il mondo attraverso la memoria è il punto in cui sono approdata». Ed è stata questa capacità di spostare i confini di genere a valergli il Premio Hemingway 2018 per la letteratura, che l'autrice riceverà oggi alle 18 al Cinema City di Lignano Sabbiadoro: «Sono rimasta colpita e commossa quando l'ho saputo - dice lei, fresca autrice di "Una donna" - Nel mio orizzonte, considero Hemingway come il più grande scrittore della prima metà del '900 americano: è molto legato al mio percorso di vita, di lettrice, ma poi anche di scrittura». Ernaux ha iniziato a scrivere, ventenne, negli anni '60 quando la letteratura riguardava soprattutto la finzione: «Anch'io ho cominciato con un libro di finzione, che poi non fu pubblicato - racconta - c'è voluto tempo per cambiare il rapporto che c'era tra me e me stessa e tra me e la mia scrittura. Mi sono resa conto che forse valeva la pena che ciò che avevo vissuto tra quel primo libro e i miei successivi sforzi

letterari, diventasse il materiale della mia scrittura». Ma come si diventa etnologi di se stessi? «Penso mi abbia predisposto la mia origine: sono una transfuga di classe, sono nata in un mondo che conosceva le difficoltà materiali: i miei genitori avevano un piccolo bar emporio. Poi sono diventata una professoressa, sono

L'evento a Trieste



David Byrne cambia orario, il live alle 21

Cambio di orario per il concerto di David Byrne in programma sabato 21 luglio in Piazza Unità a Trieste, evento conclusivo del calendario della rassegna Live in Trieste. Il musicista, compositore, produttore, regista, autore e fondatore dei mitici Talking Heads, salirà infatti sul palco alle 21 e non alle 21.30 come inizialmente annunciato. Alla base del cambio motivi tecnici e organizzativi. I biglietti per lo spettacolo, organizzato da Zenit srl, in collaborazione con il Comune di Trieste e la Regione Friuli Venezia Giulia, sono ancora in vendita sul circuito Ticketone e sui circuiti esteri Oticket.com, Eventim.si e Eventim.hr. Info su www.azalea.it.

passata dall'altra parte, ma in realtà mi sono trovata tra due mondi, una posizione che ti predispone a sentire le lotte sociali del mondo che lasci e di quello in cui entri. Non ho sempre vissuto bene questa condizione». In una scrittura che fa della memoria materia narrativa, diventa complesso il rapporto col tempo, tra elaborazione del passato e imprevedibilità del futuro, e con l'identità che nel tempo si trasforma: «Quando scrivo - spiega Ernaux -, sono sempre consapevole della difficoltà che persiste nel cogliere il senso del presente, di ciò che ti accade. Mentre scrivo a me interessa farlo non tanto alla luce delle mie opinioni politiche, bensì rievocare un tempo per come lo abbiamo vissuto realmente e non per come lo abbiamo pensato. Non credo che sulle cose si possa scrivere una volta e basta. Ci si può ritornare, soprattutto quando si parla del passato, perché il punto di vista sul passato cambia nel corso del tempo e il passato stesso si rivisita nel presente in maniera sempre diversa». E l'oggi, invece? Com'è l'oggi in Francia? «È difficile parlarne perché siamo nell'occhio del ciclone. La percezione è che ci sia qualcosa di straziato in Francia, come probabilmente anche in Italia. Questo strazio è in realtà una separazione: coesistono una Francia del ripiegamento su se stessa e una aperta che guarda senza paura al dato di fatto del multiculturalismo. Macron si è presentato alle elezioni con un atteggiamento aperto, poi la sua politica è diventata più severa e ha mostrato un volto chiaramente di destra. Il risultato è che gli strati sociali meno abbienti si sono convinti che non esistono più soluzioni dal punto di vista politico e dunque c'è sempre meno politicizzazione».

Alessia Pilotto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMIO HEMINGWAY/ANNIE HERNAUX

«Macron non ha nulla da spartire con Salvini»

di GIULIA ZANELLO

«Il movimento #metoo è il rifiuto della dominazione sessuale maschile: sono d'accordo con la denuncia degli abusi di potere e sessuali e allo scoppio del caso Weinstein sono stata interpellata da più parti per il mio ultimo lavoro, che narra di uno stupro, ma la ragazza del '58 che racconto non ha nulla a che vedere con le donne del nostro tempo. La scrittura permette molta più complessità rispetto a un movimento come questo, irriducibile a uno slogan o a una presa di posizione». Lo sguardo distaccato, la capacità di rievocare un tempo passato come vissuto, calarsi nella memoria per ritrovare "quel" presente: un filo rosso che guida la vita e la scrittura di Annie Ernaux, premio Hemingway alla letteratura della 34ª edizione del festival che, ieri sera, ha incontrato il pubblico al centro congressi Kursaal di Lignano Sabbiadoro e oggi, alle 18, sarà celebrata assieme agli altri tre premi al Cinemacity. Classe 1940, la scrittrice nata



La scrittrice Annie Ernaux tra i vincitori del premio Hemingway

a Lillebonne, racconta la sua esperienza, si etichetta una "transfuga di classe" e parla delle sue origini sociali, simili a quelle realtà dell'Italia del Sud del neorealismo, poi diventata donna di cultura. «Due mondi che mi hanno dato la capacità di attraversare il lutto sociale - dice - e la scrittura mi ha aiutata ad alimentare le simpatie per diverse classi». Penna che non ha paura del

passato, nel bisogno di guardarsi indietro e analizzare il vissuto, Ernaux è anche voce critica nella sua capacità di leggere e analizzare la contemporaneità senza fare sconti alla politica del suo Paese. Una Francia nella quale oggi coesistono due anime, una aperta e accogliente e l'altra «paurosa, diffidente dell'altro, che si ripiega su se stessa», dove non ci sono più contrapposizioni alla destra e

L'INCONTRO

Vita e giornalismo con Lilli Gruber

Questo pomeriggio, alle 18, al CinemaCity, il sipario si alzerà sulla cerimonia di consegna del Premio Hemingway 2018. La cerimonia sarà condotta dalla anchor Rai Chiara Lico, volto noto del Tg2. In precedenza, alle 12, al Centro Congressi Kursaal, ultimo incontro con i premiati: protagonista dell'appuntamento sarà una delle icone del giornalismo italiano, Lilli Gruber, vincitrice del premio nella sezione "Testimone del nostro tempo". La Gruber sarà protagonista di una conversazione intorno a "Vita e giornalismo" in dialogo con il direttore del Messaggero Veneto Omar Monestier.

Macron, «che non ha nulla da spartire con Salvini, non solo ha dimostrato prima un atteggiamento aperto e poi estremamente liberale, ma non ha preso posizione sulla questione dei migranti». A Lignano, che si sente onorata di ospitare «testimoni del nostro tempo e pezzi di letteratura internazionale», come sottolineato dall'assessore comunale alla Cultura Ada Luri, an-

che il professore di neuroscienze e psicologia Antonio Damasio, premio Hemingway per "L'avventura del Pensiero", che ha parlato del suo ultimo volume "Lo strano ordine delle cose" edito da Adelphi, in cui approfondisce l'evoluzione della mente sottolineando il ruolo dell'omeostasi nella creazione delle culture.

«Si ritiene che tutti gli strumenti che creano cultura derivino dall'intelligenza, ma io mi discosto e oltre a far risalire tutto a molto prima, a quando esistevano creature non umane senza sistema nervoso, affermo che sono i sentimenti arbitrari delle scelte - spiega Damasio -, troppo spesso dimenticati seguendo l'impronta razionalista, ma indispensabili per le culture e vera e propria spinta motivazionale».

Se cervello e cognitivismo sono stati imperanti nel XX secolo, anche «se si dimentica che sono arrivati tardi nell'equazione della vita - sono le parole del professore -, in cui l'interazione tra corpo e ambiente è fondamentale», il nostro oggi è dominato dalle tecnologie, che da un lato aiutano la comunicazione e accorciano le distanze e dall'altro spiano gli esseri umani nella vita privata. «Ci sono molti motivi per essere positivi e ottimisti - ha concluso - ma anche estremamente prudenti».

REPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI ALLA TERRAZZA A MARE

Noi Mv, con Medeossi alla scoperta di Ernest

di Viviana Zamarian

LIGNANO SABBIAIADORO

Scoprire Ernest Hemingway attraverso la lettura. Conoscere il suo legame con il Friuli. Lasciandosi così incantare dall'opera del grande scrittore statunitense. I lettori del Messaggero Veneto, iscritti alla community Noi Mv, lo potranno fare domani, dalle 12 alle 13, alla Terrazza a mare. In occasione della settimana del Premio Hemingway, che si con-

cluderà questa sera a Lignano con la cerimonia di premiazione al Cinecity, alle 18, il giornalista e scrittore Paolo Medeossi proporrà alcune letture e dei racconti che testimoniano l'amore dello scrittore, Premio Nobel per la letteratura, per la località e anche per il Friuli dove trascorse alcuni periodi della sua vita.

Un regalo, questo, che il Messaggero Veneto vuole offrire ai suoi lettori i quali possono iscriversi attraverso il



Paolo Medeossi leggerà brani di Ernest Hemingway e sulla vita dello scrittore

nostro sito internet (ci sono ancora posti disponibili per chi volesse partecipare). Un appuntamento da non mancare per conoscere da vicino il grande scrittore che di Lignano disse, dopo la sua visita nel 1954, la celebre frase «Questa è la Florida d'Italia».

E poi la serata trascorsa a Udine con Loris e Piero Fortuna, Gino Valle e Aldo Bernardis solo per citarne alcuni, l'amicizia con Adriana Ivancich, che conobbe nel 1948 a Latisana.

Aneddoti, incontri, vite che hanno incrociato i loro

destini ritratte in foto in bianco e nero che hanno fatto storia.

Una storia che Paolo Medeossi, tramite alcuni brani scelti, racconterà e approfondirà con i lettori presenti domani nella località balneare. Ci sono ancora dei posti disponibili per chi volesse partecipare all'evento e immergersi in questo viaggio nel tempo tra vita e letteratura. Per comprendere meglio il legame che ci fu tra Hemingway e la nostra regione. Per seguirlo passo dopo passo nei suoi viaggi e nelle sue tappe. Per accompagnarlo durante i suoi incontri e le serate trascorse in compagnia di tanti amici. E immergersi così nella sua scrittura e nella sua grande opera.

REPRODUZIONE RISERVATA